



Tradotto in italiano «Di madre in figlia» di Helen Epstein

Vite cucite con ago e filo in mezzo alla Shoah

di Anna Foa

Di madre in figlia di Helen Epstein è un libro straordinario, una storia familiare che comprende quattro generazioni di donne (Udine, Forum Edizioni, pagine 376, euro 22). Una storia che è attraversata ma non schiacciata dalla Shoah e che ci porta attraverso un mondo ricco di cultura e di creatività, la Praga dei decenni tra le due guerre, la Cecoslovacchia umanistica e democratica del presidente Masaryk.

Scrittrice e giornalista, Helen Epstein è nata a Praga nel 1947, e si è trasferita con i suoi negli Stati Uniti dopo il colpo di stato comunista del 1948. Figlia di due sopravvissuti ai campi, ha perso i nonni e gran parte della famiglia ad Auschwitz. I lettori italiani conoscono il suo *Figli dell'Olocausto*, tradotto da Giuntina nel 1982. Questo suo ultimo libro, tradotto in varie lingue e ora anche in italiano nella bella traduzione di Elisa Renso, riprende le tematiche del suo libro sull'Olocausto, il trauma della Shoah nelle generazioni successive ai sopravvissuti, rivivendolo dall'interno, e in forma di grande efficacia, potremmo definirla catartica, nella sua personale storia di famiglia. La storia di sua madre, Frances, e di sua nonna Pepi, che ci sorride misteriosa in una foto che è al cuore del libro, ambedue sarte di grande eleganza, *couturières*. E della bisnonna, morta suicida. E di Helen stessa, che cerca di ricostruire le loro vicende,

dopo la scomparsa della madre, interrogando il passato, ripercorrendo luoghi e tempi, ricostruendo con la penna quella trama che le sue madri avevano tenuto insieme con l'ago e i fili, con il gusto, con l'intelligenza. L'autrice è molto consapevole di ripercorrere la stessa strada, di seguirne, a modo suo, i gesti: di creare, appunto.

Il mondo di cui Helen ritrova le tracce è un mondo integrato, assimilato, di una borghesia ebraica immersa nella cultura europea, profondamente emancipata, tra Vienna, Praga, il resto d'Europa. La nonna Pepi viaggia per il suo lavoro nelle capitali europee, parla molte lingue, è dotata di una naturale eleganza. La madre Frances ne riprende l'arte, prima a Praga e poi a New York, dopo avere attraversato l'inferno della deportazione portandosi nel cuore il rimorso di avere privato i suoi genitori, per proteggerli, del veleno che avevano preparato per sottrarsi ai nazisti.

E poi, quel clima di Praga tanto europeo, tanto intriso di valori democratici e civili, destinato a sparire nel tradimento di Monaco e nell'occupazione nazista prima e poi nell'oscurità della dittatura comunista. Helen Epstein riesce nel difficilissimo compito di scrivere un libro attraversato dalla Shoah in cui il prima e il dopo hanno una loro autonomia, in cui i fili della storia si riallacciano, solo in parte spezzati.

Non un libro sulla Shoah, quindi, ma la storia di una famiglia e del suo mondo, prima, attraverso e dopo i campi. Certo, altri sopravvissuti o figli di sopravvissuti non hanno avuto questa possibilità, i fili si sono spezzati tutti. E forse è stata la grande abilità di sarte delle sue madri a portare Helen a ricomporre la trama, a far cadere bene le pieghe della sua storia, a ricomporre con eleganza il tutto nella sua bellissima scrittura. Perché, altro elemento curioso e non banale, i fili familiari che Epstein ricostruisce sono tutti al femminile. I nonni, il padre la interessano molto di meno, appaiono personaggi meno creativi, più modesti. Hanno, insomma, poca storia.

Un libro intelligente, sottile, pieno di curiosità. Un libro che ci rivela un mondo che conosciamo in fondo molto poco, quello degli ebrei cechi, lontano dai luoghi comuni e dagli schematismi. Un pezzo di Europa, il primo ad essere stato inghiottito dalla barbarie.